

VII

LA PRESENZA DETERMINANTE DEGLI EBREI

(LES JUIFS) A TRAPANI: LA JURECA

E, dopo questa lunga tirata storico - artistica del '300 trapanese, continuo ad esporvi gli accadimenti seguenti nei quali troviamo protagonista la nostra città che nei secoli XIV° e XV° ha irrobustito i commerci specialmente con l'oreficeria e col sale, per la raccolta e l'incremento del quale i *giurati*, ovvero sia gli *amministratori* del Comune così come si chiamavano in quel tempo (mentre in séguito, sotto il governo del re Filippo IV° di Spagna si chiamarono *senatori* forti dell'appoggio della monarchia cui avevano dati i voti di adesione) avevano aperto delle « vasche » nella fascia di sud-ovest, avvalendosi di una robusta « comunità » ebraica (stabilitasi al séguito degli invasori maomettani), che concentrava nella città forti correnti commerciali. La comunità ebraica era divenuta tanto numerosa ed importante per cui (cito lo storiògrafo Francesco De Stefano dalla già citata « Monografia E.P.T. del 1949) a difesa delle mura della città erano adibiti « due » regnicoli ed « un » ebreo, proporzione che ci dimostra quanto gli israeliti erano diventati parte integrante della popolazione trapanese, tanto che essi ebbero il permesso di allargare il loro quartiere di residenza costruendo la famosa *Giudecca* (a Jureka), cioè quella che, probabilmente fu anche adibita come torre di avvistamento. E a proposito degli Ebrei e prima di dilungarmi sulla situazione « attuale » di quel quartiere voglio, qui, puntualizzare un argomento rimasto stratificato nel carattere dei Trapanesi e che vi presento con una domanda: « Perchè, anche nei nostri tempi, la città di Trapani è ritenuta una città di ricconi, anche se non brilla « visibilmente » per

attività industriali come Marsala pel vino, Mazara per la pesca, Alcamo (fondata dall'arabo Alkamar) come nodo ferroviario e per le sue attività agricole, Castelvetro come grosso centro di commerci oltre che antiporta delle zone selinuntèe ed agrigentine? »

Voi potete trovare conferma alla giustificata domanda osservando quante *banche* di origine locale ci sono (oltre, si capisce, alle filiali degli istituti bancari più importanti in Italia) come la *Banca Sicula* fondata nel 1883 da un gruppo di benestanti che portarono già il titolo di *don* e che continuarono a incrementare le loro ricchezze, il loro potere e le nascenti trasformazioni industriali; la *Banca del Popolo* che ha preso grande sviluppo dopo l'ultima guerra col sovvenzionare l'industria « ittica » e la lavorazione del pesce, in espansione anche a Trapani; la *Banca Industriale*, già Banca Agraria, fondata nel 1913 che, dopo la seconda guerra mondiale ha avuto un'evoluzione creditizia di ampio respiro; la *Banca Operaia* i cui azionisti sono stati, fin dalla sua fondazione avvenuta negli ultimi anni del secolo scorso, gli stessi lavoratori (ecco perchè si chiama operaia). E, a proposito di questa Banca è sintomatico constatare che, anche se può essere un caso, la sua Sede principale è stata da qualche decennio costruita proprio all'imboccatura di via Giudecca! Ed allora ritorno con la domanda di prima, rispondendo: « Non vedete, ragazzi, una stratificazione commerciale del *denaro*, di matrice « sionistica » travasata dalla dominazione araba nel carattere del popolo trapanese? » E dalla lunga convivenza con gli israeliti vi rilevo altre caratteristiche del cittadino trapanese che *non è fanatico e bigotto* (salvo qualche categoria di persone, come « i pescatori » che si sentono fanatici del simulacro della Madonna), che è *abbastanza critico, leggermente apatico, quasi scettico* dimostrando di essere così abituato ad una visione « superiore » della vita, cioè al comando ed alle ricchezze!

Della torre della Giudecca, rifatta su una preesistente costruzione e così chiamata perchè, come vi ho precisato, situata nel quartiere abitato da israeliti, il trapanese architetto Decio Marrone (già da me citato nella Monografia E.P.T. del 1949) ci fa sapere essere stata ricostruita da una famiglia di origine spagnola, anzi catalana (ma di razza ebraica), la famiglia *Ciambra*. La costruzione, come ci dice il sucennato

tecnico, pur presentando « armoniosità di linee, non rispettò i canoni dell'architettura tradizionale » (queste precisazioni artistico-tecniche ci possono interessare relativamente, date le nostre modeste conoscenze della materia. . .). Ci interessa osservarla oggi e. . . noi vediamo che sia la torre che il quartiere sono abbandonati! Infatti i conci (i cantuna, va!) con cui la torre fu costruita rappresentano attualmente un vero pericolo per i passanti: decisamente tutta la costruzione è in uno stato di abbandono per cui si potrebbe porre, a questo punto, a noi stessi la domanda: « Perché gran parte degli edifici che le autorità si ostinano a chiamare di interesse « turistico » è in così patente abbandono? Di chi la colpa? » Ponendo a noi stessi tale domanda comprenderemo in essa la situazione veramente tragica nella quale versano gli edifici, in tutta Italia, che rappresentano l'unico motivo di effettivo apporto di moneta estera nel nostro paese! Eppure sentiamo dire da ogni cattedra, emergere da ogni trattazione di storia dell'arte che, una delle poche e redditizie industrie italiane è appunto quella turistica. . . voglio qui ripetervi quanto ebbe a scrivere qualche tempo fa il « Times » di Londra che, rivolgendosi ai probabili turisti inglesi, li sollecitava a visitare al più presto possibile l'Italia e comunque *prima che le sue opere d'arte cadano in pezzi*, per inquadrare ed evidenziare una preoccupazione: Da chi dipende una tale situazione? Tale preoccupazione, lettori, coinvolge il governo centrale come i governi regionali ma penetra nella profondità di una impostazione fasulla del potere in Italia, il quale finge di non sapere che la tutela, la custodia, la cura delle opere d'arte, spettano proprio a lui, come ad ognuno di noi spetta il diritto di difendere le proprie cose!

Senonchè, essendo per la maggiore parte, tali opere nell'interno di istituti religiosi e di chiese, tutela e cura e custodia toccherebbero ai « possessori ». . . e qui casca l'asino! I possessori, essendo per vocazione *poveri*, non hanno i mezzi di mantenere personale adatto, scaricando sullo *Stato* tale bisogna. Quali sono le conseguenze? Lo Stato che *deve* preoccuparsi dei problemi *vivi* della vita associata non sempre (per non dire quasi mai) può disporre di somme sufficienti per rimettere in ordine, per fare ripulire, per eliminare il « cancro » ormai stratificato nei monumenti, derivante dallo smog e dalle condizioni atmosferiche deteriori che stiamo abituandoci a

sopportare. Ed allora il governo si pone, chiarissimamente, quella domanda che voi gli state mettendo in bocca: « Perché dovrei ripulire, tutelare, curare roba che *non appartiene* all'Italia? » Potete dargli torto? Ecco: nell'interferenza, nella burocrazia, nel pensiero che « tra il fare ed il far poco, è meglio non far *nulla* » trovate le spiegazioni dell'abbandono del quale soffrono le nostre opere, come dire che mentre i medici discutono, cioè bisticciano per sapere a chi tocca curare l'ammalato, costui si prende il dubbio gusto di morire!!!

E, tornando alla torre della Giudecca, vi confesso che l'accenno (anche lungo, ammettiamolo) all'abbandono del quale soffre mi è servito per introdurre, parlando della famiglia *Ciambra*, l'argomento che mi interessava, farvi attenti al fatto che Trapani in quel periodo è sotto il predominio spagnolo, cioè il periodo storico di Carlo V° (secolo XVI°) e, come tutte le città marinare del Mediterraneo, risente del triplice handicap derivante da: 1° la già avvenuta scoperta dell'America che ha spostato il commercio dal Mediterraneo, appunto, all'Atlantico (certamente il genovese Cristoforo Colombo non poteva prevedere il futuro abbastanza rovinoso che la sua scoperta regalerà ai peninsulari); 2° le lunghe e costose lotte fra Carlo V° e Francesco I° di Francia; 3° il predominio spagnolo in Europa, perciò in Italia, quindi in Sicilia e, ovviamente, a Trapani. Voi ricordate che Carlo V° si vantò che « nei suoi domini e possedimenti il sole non tramontava mai », ma non vi risulta che abbia potuto vantarsi « in pectore » di aver dovuto governare con mano di ferro la Sicilia (specialmente) vicina alla Spagna... ma vantò sempre la fedeltà di Trapani, chiamata da lui l'Invittissima e la Fedelissima Porta del suo Regno. Il periodo di predominio spagnolo che va dal 1535 al 1546 (sotto il vicerè Ferrante Gonzaga) e dal 1547 al 1557 col vicereame di Giovanni De Vega è da considerarsi il peggiore di tutta la non brillante storia dell'occupazione esògena in Sicilia, con particolare riguardo per Trapani e i rivieraschi mediterranei⁽⁹⁾ perchè si tratta del periodo nel quale si

(9) vedi: Dr. Carlo Guida in « Trapani durante il governo del Vicerè De Vega » (ed. Radio, TP 1930).

intensificano le scorrerie piratesche dei « turcheschi », specialmente del pirata Dragut (e, un secolo dopo, del pirata Solimano detto, anche lui, Barbarossa). E anche se l'Europa insanguinata, assistendo alle lotte di cui è cenno sopra, è ammirata di ascoltare le parole del re di Francia, Francesco I° che alla madre, a Parigi, fa sapere: « Tutto è perduto, tranne l'onore e la vita », la stessa Europa assiste all'evoluzione del pensiero e dell'arte: è il periodo del fulgore rinascimentale che, dopo aver completato il pensiero e l'azione evoluzionista dell'Umanesimo (conseguenza della civiltà comunale di squisita creazione delle città *italiane*); dopo aver inondato l'Italia e l'Europa (e dopo Colombo anche il Nuovo Mondo) del genio creativo italiano producendo i capolavori artistici (dei quali, nelle pagine precedenti, abbiamo stigmatizzato la carente situazione attuale) scadrà e si vanificherà nel barocchismo, cioè in quel periodo considerato dagli esperti « decadente » che prenderà il nome di Marinismo in Italia, Gongorismo in Spagna, Preziosismo in Francia, Eufeismo in Inghilterra. Ma i commerci nel Mediterraneo sono scarsissimi perchè sotto la paura dei pirati (corsari) e Trapani è sotto lo spettro del depauperamento, della miseria aggravata dal fiscalismo dei vicerè spagnoli. V'informo perciò che in questo periodo nascono a Trapani due istituzioni « caritative », il Monte di Pietà e l'Orfanotrofio, citati nel già citato libro del Dr. Carlo Guida (cui è dedicata una viuzza traversa che da via Nunzio Nasi sbocca nella piazza Lucatelli), già Sindaco di Trapani e che nei ritagli di tempo del suo mandato, compose uno studio su « Trapani durante il governo del vicerè De Vega ». La prima istituzione fu creata con lo scopo di assistere « i bisognosi, i malati e i carcerati » (sicuramente per debiti, che si scontavano così quando non si aveva di che pagare. La pena si scontava nel « Lo Castello » il quale, in quel periodo, era traboccante di carcerati), mentre la seconda sorse con lo scopo di procurare « una dote » alle ragazze orfane di Trapani. Fra i benefattori (brutta parola che vi ho scritto, ragazzi, non è vero? Ricordatelo sempre: *Il denaro è un mezzo importante per dominare e comandare!* Ecco perchè vi dicevo prima che nel carattere del trapanese ci dev'essere una stratificazione tradizionalista, feudale, baronale. . . e vi invito a contestarmi che tanti secoli di evoluzione sono stati utili a cambiare le peculiarità del nostro concittadino) dell'Orfanotrofio troviamo il

nome di un personaggio, *Jacopo Ravidà*, che potete trovare in una targa marmorea di una traversa vicina al Santuario dell'Annunziata.

Quel signore fu un patrizio drepanità, senza figli, che come ci dice un'iscrizione del quadro ad olio « *pauperes orphanas adoptavit in filias, a corruptione servatu. . . rectores effigiem hanc fieri mandarunt 1750* ». La cerimonia dell'adozione e del lascito si svolse nella chiesa di S. Nicolai (S. Nicola). Il Ravidà del quale vi ho fatto cenno era barone del cosiddetto « Palazzo », uno dei quartieri in cui si divideva la città allora, mentre altri quartieri erano quello della Ruanova (a ranova), l'attuale via Garibaldi, fatta costruire da Pietro III d'Aragona, il Casalicchio attuale quartiere di S. Pietro, il già citato Palazzo, attuale rione di S. Lorenzo. Vedremo in séguito che dal Convento dei Cappuccini in poi verso la torre di Ligny il rione fu chiamato di Pietropalazzo, anche se a noi sembra una leggera variante dato che sarebbe più chiaro fosse stato tramandato a noi come Dietropalazzo!!!

C'erano stàti altri benefattori (sic) dell'istituzione come il capitano *Lazzaro Lucatelli*, assai munificente verso (anche) la chiesa di S. Giovanni e che aumentò le « entrate » dello Ospedale che i vostri genitori erano abituati a conoscere come Ospedale di S. Antonio, edificio tetto e afunzionale, situato in una piazza che, dal fondatore del nosocomio, si chiama ancora piazza Lucatelli. Quell'edificio oggi ospita alcune famiglie di sfollati e sopravvissuti al terremoto del 1968 i quali erano stati, in quei momenti tragici, ricoverati nel plesso scolastico « Leonardo da Vinci », nel rione di S. Pietro e che poi, resosi libero tutto il complesso ospedaliero che si trasferì nel nuovo e funzionale edificio costruito a Raganzili, furono, come detto, ricoverati in quel palazzo, andando a sinistra del quale si percorre la via (già S. Rocco) intitolata ad un benemerito della chirurgia trapanese, il Dr. Antonino Turretta, docente brillante nel firmamento di Coloro che si sacrificano per il bene dell'*Umanità*. . . mentre, andando a destra, si esce verso la « Casina delle Palme » passando rasente una tabaccheria che in passato aveva la denominazione « *Du Calafunniaru* ». . . quel ricco e munificente capitano Lucatelli morì nel 1626, in Trapani. Un altro benefattore fu il nobile trapanese *Vito Fardella* del quale si conserva un (tanto per cambiare) quadro a

olio dove trovate, in latino, questa iscrizione: « *erga puellas pauperes talem charitatem exhibuit, ut ne orphanas reliqueret, se ipsarum patrem constituit, de propriis substantiis dotavit. . .* morì nel 1752. L'accento or ora fattovi mi è servito per introdurre un argomento che riguarda una famiglia della quale dobbiamo occuparci per forza nelle pagine seguenti di questa trattazione. Per intanto ritorno ai due fenomeni interdipendenti già accennati, cioè spostamento del commercio dal Mediterraneo all'Atlantico (conseguente alla scoperta dell'America) e predominio (meglio dire « mungitura ») da parte degli Spagnoli. Il Mediterraneo è diventato un lago dominato dall'attività dei predoni con la seconda ondata dei loro discendenti turchi, tra i quali il famoso pirata ras *Dragut* che fu il più feroce rifornitore di carne umana dei mercati africani. Egli aveva la base delle sue operazioni nella cittadina di Mahadia, nell'Africa Settentrionale, molto vicino perciò a Trapani soggetta quindi alle sue razzie, motivo pel quale (come abbiamo visto nelle pagine precedenti) furono create le torri di avvistamento per tentare di prevenire e di segnalare l'arrivo dei corsari. Comunque molto spesso costoro riuscivano a sbarcare, per cui possiamo anche spiegarci il perchè il commercio cittadino si era così ridotto e quella florida terra ch'era stata Trapani si ridusse ad una misera schiava, tartassata (e capiamo subito che non dev'esser estato poco) dall'esoso fiscalismo spagnolo *che pretese l'impossibile* (nelle pagine 60 e 61 del già citato studio del Dr. Guida troviamo la notizia che « il capitano d'armi, De Pignero, il 6 luglio 1556 ordinò che entro due ore dovevano essere raccolti *seicento scudi* pel pagamento del « soldo » ai suoi soldati. I Giurati della città, impossibilitati a un pagamento così tassativo « si prisintaru carcirati in lo Castello ». . . per una esplicazione chiara sul valore dello scudo, vi trascrivo quanto ho appreso sull'argomento, cioè che sotto Carlo V°, per la Sicilia, nel 1541 furono battuti lo scudo d'oro, che valeva 13 tari e il tari in argento; poi carlini, mezzi carlini, tari tre, tari sei detto fiorino e il tari dodici detto scudo. . . ma l'esemplificazione proposta non riesce ad esplicare niente perchè chiaramente ci manca il cambio del tari. . .).

E, parlando di gabelle, di imposizioni, di Giurati vi parlo anche dei famosi *banchi* esistenti in città, cioè gli istituti di credito e di circolazione monetaria che funzionavano fin dal medioevo, parlando dei Magnifici (questo era il titolo che si

doveva dare, allora, alle persone importanti. . . del resto imparerete speriamo presto anche voi, ragazzi, come chiamare i personaggi che via via incontrerete nel corso dei vostri studi universitari) *Toscano Rjera, Nicolò Lolino e Giovanni De Milo* (così, forse, ci siamo spiegati l'étimo della contrada Milo?). Nel 1548 anche il Magnifico Jacopo Antonino Fardella aprirà un « banco » anche se per aprire un tale istituto dovette pagare la cosiddetta « plegerìa », cioè una forte cauzione (l'argomento appena trattato ribadisce il concetto prima espresso sulla stratificazione del denaro sul carattere del « civis » drepanensis). Ma anche quello, fortunatamente, fu un periodo di transizione in quanto i « borgesi » proprietari benestanti della terra si orientano verso il commercio specialmente sul mare, anche se i « corsali » infestano le coste prendendo residenza nelle isole di Marettimo e di Favignana: siamo in presenza di una crisi agricola, cui si cerca di provvedere con l'istituzione della *Rabba*, cioè un centro di raccolta del frumento che veniva poi distribuito a prezzo controllato ai meno abbienti. . . è il caso di sottolinearlo, *non c'è mai nulla di nuovo a questo mondo* perchè pare di rivederci durante la seconda guerra mondiale quando il popolo italiano venne fornito di tessere annonarie (per prelevare roba da mangiare, va!) per mezzo delle quali prelevava i viveri « razionati » intanto che i *borsaneristi* (gli speculatori della borsa nera, così chiamata perchè si rivendevano, maggiorati, i generi comprati. Vi faccio un esempio: nel 1942, un Kg. di pane doveva costare L. 1.50. . . sì, avete letto bene, Lire una e centesimi cinquanta! Ebbene ouaggiù da noi era difficilissimo poter avere del pane, a quel prezzo ma. . . se io lo pagavo L. 150, centocinquanta, allora lo trovavo! E tutto questo mentre la gente riceveva lo stesso stipendio e i poveri cristi morivano al fronte di guerra!!! La stessa cosa avveniva nella prima metà del 1500 in questa martoriata città dove s'incettava il grano per poi rivenderlo! E noi del popolo abbiamo anche il coraggio e la dabbenaggine di « ossequiare » quelli che si fanno chiamare « nobili, ricchi, patrizi » quando dovremmo ricordare che il loro patriziato riposa sulla fatica e sul sudore del popolo, che *non* ha mai avuto diritto a *nulla!* E vi ricordo che un secolo dopo ai tempi che vi sto presentando, cioè esattamente 300 anni fa, ci sarà a Trapani un'altra crisi agricola, ne riaccennerò). E la crisi agricola portò anche alla rarefazione della *moneta* per cui

l'allora vicerè ordinò la requisizione di tutti gli oggetti d'oro e d'argento, *esclusi i vasi sacri*. L'operazione significa, per essere chiari, che voi *dovete* portare a un centro di raccolta, volenti o nolenti, gli oggetti in discussione che, nel caso che ci interessa, furono poi trasportati nella zecca di Messina, dove arrivarono⁽¹⁰⁾ cento giumente cariche d'oro e d'argento. . . è perfettamente inutile che vi (oppure mi) domandiate dove andrà a finire quell'abbondante raccolto perchè nessuno ce lo saprà dire! Io vi posso solamente dire che circa 400 anni dopo i fatti suesposti gli Italiani di Mussolini « cederanno » le loro fedi matrimoniali d'oro ricevendone, in cambio, una in acciaio. *Fu un titolo di merito*, durante la seconda guerra mondiale, *portare al dito una fede di acciaio!!* Ma i tedeschi che tentavano di aiutare i fascisti che scappavano, tra il 24 e il 27 aprile 1945, Mussolini in testa, dovettero buttare nelle acque del lago di Como, presso la storica cittadina di Mezzegra di Dongo (dove Mussolini sarà fucilato assieme alla « sua » donna, Claretta Petacci) almeno *due valigie* piene di oggetti d'oro. . . come del resto nelle limpide e profonde acque del lago di Töpliz fu buttato il tesoro delle S.S. tedesche⁽¹¹⁾. E l'argomento si presta molto bene per presentarvi alcuni fotogrammi delle lotte fra i maggiori di Trapani del periodo di cui stiamo trattando e vi sottopongo tre nomi: *Nicolò Burgio* che intitola di sè la settima traversa di via G. B. Fardella, a destra andando verso l'Annunziata. I Burgio, originari, come i Fardella da Mazara, in quel periodo (siamo intorno al 1550) si riappacificarono con la famiglia *Barlotta*, mentre gli stessi Fardella coi *Sanclamente*. Cosa era successo a Trapani? Quello ch'era successo o stava succedendo nelle varie signorie italiane, esempio tipico Firenze (di cui ci parla diffusamente Dante Alighieri che ne fu vittima) cioè la lotta per trasformare la signoria in principato. . . a Trapani questo non poté avvenire perchè la città (come tutto il meridione) era sotto il predominio degli Spagnoli. Ma ciò non escludeva la pretesa di dominare da parte di quelle famiglie che, essendo ricche e potenti, ricalcavano il solito tema in tutta la penisola.

(10) vedi: De Blasi in « Storia cronologica del vicerè De Vega » pag. 154 (Maurolico).

(11) vedi: « I grandi enigmi degli anni terribili » (éditions de Cremlin, Gèneve) 3° vol. pagg. 242-243.